

Che ci fa un gallo a Milano?

“Io vado” dice Tiziana. Osvaldo alza gli occhi dal giornale sbigottito. “Come? Perché?” Aveva visto la gazzetta dello sport sul tavolino e non aveva resistito, mentre erano al bar per un tè.

“Tanto a te è questo che interessa nella vita, lo sport”.

“Aspetta un attimo, cosa vai a pensare... ho guardato il giornale per due secondi...”

Osvaldo vorrebbe inseguirla fuori dal locale.

“Dove sta cercando di andare?” grida il barista “il conto chi lo paga?”

Arrossisce mentre paga, ma poi in strada di Tiziana non c'è più traccia.

“Maledizione! cosa le ha preso?”

Torna a casa mesto in metropolitana, sguardo fisso al finestrino.

Si alza un brasiliano che abbandona il giornale sul sedile.

Quella vista ravviva la ferita che da poco gli ha inferto la ragazza. A un tratto le parole che legge e rilegge risvegliano la sua attenzione. “*Un gallo a Milano*”. Cosa vorrà dire?

Prende il giornale, dall'altro lato della piega legge: “Concorso di scrittura”.

Tiziana è appassionata lettrice di romanzi e storie d'amore, e professoressa di lettere.

“Si sente chissà chi, mi vede come un semi-analfabeta. Ma è supplente precaria e lavora poche settimane all'anno. Ecco cosa faccio! Scrivo un racconto! Le farò vedere che non mi interessa solo la Gazzetta dello sport”.

La sera a letto si rigira senza prendere sonno. Poi, per conforto, si accende una nuova speranza. Si alza veloce, recupera l'annuncio spiegazzato dalla tasca.

“Porca miseria! s'è strappato il titolo, ma me lo ricordo bene, era ... sì, sì: *Un gallo a Milano*. Che storia si può fare sui galli?”

Passate in rassegna tutte le possibili associazioni, gli viene in mente solo la trattoria *Il Gallo* di Quarto Oggiaro, oppure l'amaro *Gallo Canterino* sugli scaffali dei supermercati.

L'indomani rovista una grande libreria. Legge le trame sulle copertine, gli incipit. Finalmente si trova davanti al titolo “Scrivi un libro subito”. Sfogliandolo si rende conto di quanti suggerimenti e consigli utili ci sono. Poi compra anche “La cucina della scrittura” e “Crea storie”.

Torna a casa fiducioso e si tuffa nella lettura. Dopo un paio di giorni di confusione si ritrova con un gran mal di testa e senza nuove idee.

Esce per una passeggiata rinfrescatoria con i libri sottobraccio. Ma si arrovella ancora e la mente non si distende. A un tratto sul marciapiede si trova davanti a un girarrosto. Guarda i polli che infilzati si stanno rosolando. Gli viene subito l'idea.

Un pollo di campagna ha litigato con il gallo della fattoria che non gli permetteva di avvicinarsi alle galline. Decide di fuggire verso nuove aie. Dopo aver vagato per strade e stradine approda a Milano. Ma deluso non vede nessuna gallina in giro. Un vai vieni caotico di persone e macchine rumorose. Che trambusto! Per fortuna non muore di fame perché sui marciapiedi ci sono molti rifiuti: avanzi di panini e merendine, croste di pizza. Zampetta per ore tra l'indifferenza dei passanti frettolosi, rischia di essere schiacciato dalle macchine, finché sente un mormorio familiare. In un camioncino ci sono un sacco di galline dentro le gabbie. Gira la testa a destra e a sinistra, fa qualche debole verso, acuisce la cresta. Il cinese proprietario del camion, uscendo dal bar dove era andato a bersi il caffè, lo vede. “Ma che bel galletto!” esclama in cinese. Con mossa fulminea lo acciuffa e lo mette nella gabbietta. Le galline, preoccupate per il viaggio fuori programma non gli danno retta. Alza la cresta ma quelle sono quiete. Il cinese, avviato il camioncino li porta al mercato rionale. Il galletto piacque subito, e venne portato via

insieme ad altre galline belle in carne. La sera dopo, di sabato, si ritrovò in bella mostra in una strada affollata della città nel girarrosto cinese.

Gli sembra una storia molto verosimile e credibile sulla vita dei galli a Milano, drammatica e romantica insieme. “I libri sono serviti a qualcosa” si dice.

Invia il racconto e un giorno trova un messaggio sulla segreteria telefonica: “Abbiamo ricevuto il suo testo. Ci piacerebbe incontrarla”.

Quindi si reca alla sede del concorso, un appartamento al quinto piano in un palazzo ingrigito della Bovisa. Lo riceve una signora: “Attenda, qualche momento che arrivi il direttore”. La donna torna a lavorare al pc e lui si mette su una sedia impagliata. Le pareti della sala sono occupate da scaffali pieni di libri ingialliti, giornali, riviste. Il direttore arriva dopo più di un’ora, quando Osvaldo deluso pensava di andarsene.

“Ah, ecco lei! Ben arrivato! venga, alla scrivania”. Prende dei fogli dal cassetto, si mette a leggere. Di tanto in tanto, occhietti curiosi sotto le sopracciglia folte e bianche lo osservano. Osvaldo si sente a disagio per il silenzio. “Sa che mi ha sconcertato?” infine prorompe il direttore “non avevo mai visto niente del genere, e sì che ne ho lette di cose, io!” Per un attimo Osvaldo si sente fiero. “Ma, riprende quello, io vorrei chiederle, caro signore, come ha osato scrivere una cosa del genere?” “In che senso?” “Come, come ha potuto pensare una storia di un gallo?” “Ma...ma il vostro concorso ... Un gallo a Milano...” “Ma che gallo e gallo, il nome del nostro beneamato concorso è Un Giallo a Milano, GIALLO!! Lei ha voluto prendersi beffa della nostra onorata fondazione. Per quale motivo ha scritto una cosa così assurda e mal rattoppata? Lei non può, non può!” Osvaldo, livido, non osa dire parola, mentre l’altro, ormai fuori dai gangheri sfoga la sua ira. E la donna imperturbata a picchiettare sulla tastiera. Osvaldo non riesce a capire niente di quello che succede. Pensa alla sua carriera di scrittore stroncata sul nascere. Il suo sogno infranto su un muro insormontabile. E Tiziana perduta ormai, tra chissà quali braccia. Non riesce a capacitarsi: a causa di una stupida i fuggita un giallo è diventato un gallo.